DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via IV Novembre, 149 — Tel 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 100 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento:	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

Giovani d.c. e colonialismo

Il discorso che l'onorevole Fanfani ha pronunciato al Congresso internazionale della gioventù democristiana merita di essere ripreso e sottolineato. Fanfani ha denunciato *«l'agitar delle sciabole»* e ha criticato gli inglesi ed i francesi per avere, con la loro politica rischiato di produrre *«disastrosi effetti»* suscettibili di trasformare *«il Mediterraneo prima, e tutto il mondo poi, in un nuovo campo di rovine»*.

In effetti il discorso di Fanfani è un attacco ai governi di Inghilterra e di Francia ed ai Partiti socialdemocratici europei, e sembra mirare a sostenere una ripresa clericale in Europa attraverso lo appoggio della politica americana, tutta tesa a sostituirsi, nel Medio Oriente ed altrove, alla vecchia influenza anglo-francese.

I delegati italiani dei Gruppi Giovanili d.c. al Congresso in questione, per parte loro, hanno affrontato il tema più generale del moto di liberazione dei popoli coloniali e dipendenti dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, sostenendo la necessità di aiutare il moto di liberazione dei popoli coloniali.

Meno chiari e comprensibili, però, sono le prospettive tracciate dai giovani d.c. e i loro propositi di intervento. La posizione dei giovani d.c. nel nostro Paese sembra voler costringere il moto di liberazione dei popoli coloniali e dipendenti in schemi angusti e che non corrispondono al movimento in atto, perlomeno nella maggior parte dei paesi interessati. Tipica è la richiesta, per l'America Latina, di una politica che miri, da un lato, a sostituire la dominazione economica degli Stati Uniti con un intervento economico degli Stati europei e, dall'altro, alla creazione di partiti d.c. con lo scopo di far sorgere «democrazie moderne».

E' evidente che qui ci troviamo di fronte ad un tentativo dei giovani d.c. (ma quali forze più grandi stan dietro di loro?) di porsi il problema generale di un attivo intervento dei cattolici nel moto di liberazione, ormai inarrestabile, dei popoli coloniali. Si ricordi anche che i Gruppi Giovanili d.c. approvarono la Conferenza di Bandung. Se dietro certe posizioni vi è uno scoperto interesse di partito e di certi settori della Chiesa che fanno avvertire il pericolo di una sorta di «integralismo clericale», particolarmente vivo per l'America Latina, non si può negare che vi è, in quelle posizioni, un certo spirito anticolonialista. Una volta sollevato il problema, però, sono esplosi i contrasti. Cosicchè si è potuto ascoltare, nello stesso congresso il dirigente dei giovani d.c. attaccare il colonialismo e gli Stati Uniti per la loro dominazione economica dell'America Latina; Fanfani levare ampie lodi al presidente Eisenhower; i giovani democristiani tedeschi e francesi fare l'elogio del colonialismo.

E' bene dire subito che delle posizioni dei Gruppi Giovanili d.c. non è rimasto traccia nel documento conclusivo del congresso. Nel documento, invece, hanno trovato accoglimento pieno le posizioni del moderno colonialismo. L'unica proposta che viene avanzata nel documento è quella di dar vita *«ad una autorità internazionale capace di riunire i capitali pubblici e privati...»* per intervenire nei paesi coloniali e dipendenti. E così dalla mozione del congresso internazionale della gioventù democristiana è spuntato fuori quasi come un innocente bambino, il piano che Krupp presentò mesi or sono all'America per l'aperto intervento dei capitali privati tedeschi e di altri paesi capitalistici nella economia delle nazioni che si stanno liberando dall'oppressione coloniale.

I giovani democristiani del nostro Paese sono stati dunque isolati e sconfitti in un convegno internazionale di giovani democristiani. Le loro posizioni, per questo, non sono però meno valide. Anzi. Ma ove essi non vogliano rinunciare alla loro posizione, è necessario un ripensamento di tutto il problema, e la capacità e volontà di porlo non solo fra giovani d.c. ma in un più generale concerto di giovani e movimenti giovanili.

Sarebbe intanto opportuno che i giovani democristiani esprimessero una chiara posizione sul problema di Suez. E' qui che si prova la validità di una posizione anticolonialista. Riconoscono essi il diritto dell'Egitto, nell'esercizio della propria sovranità, a nazionalizzare la compagnia del canale e, di conseguenza, a battersi per una soluzione pacifica del problema nel pieno rispetto della sovranità del popolo egiziano? E se sono d'accordo su questa posizione sono disposti a battersi per ottenere dal governo italiano — di cui sono partecipi — una chiara e ferma posizione in proposito, meno oscillante di quella attuale? E sono disposti a lavorare, i giovani d.c. di casa nostra, perchè i giovani d.c. dell'Europa assumano questa posizione di pace? Oggi più che mai è necessario riconoscere il pieno diritto dei popoli coloniali alla sovranità, alla libertà, all'autodecisione. Perciò è necessario schierarsi non solo contro le vecchie posizioni del colonialismo aperto e brutale, ma contro ogni forma più raffinata e moderna di colonialismo, quale si esprime in tutta una politica di penetrazione economica e di paternalismo corruttore.

Una linea siffatta è profondamente nazionale. Perchè la liberazione dei popoli dall'oppressione coloniale è un fatto ideale e politico che aiuta il popolo italiano nella sua lotta per la pace, la libertà, il rinnovamento democratico e conferisce all'Italia nuovo prestigio internazionale presso milioni di uomini che entrano, come protagonisti, sulla scena del mondo.

Questa realtà delle cose non spinge forse i giovani italiani ad assumere atteggiamenti comuni?

RENZO TRIVELLI

IL TENTATIVO FRANCO-BRITANNICO DI RIMONTARE LA SITUAZIONE

Primo incontro a Parigi tra Eden e Mollet dopo il fallimento della Conferenza su Suez

L'Inghilterra rivedrà il suo atteggiamento rispetto alle organizzazioni "europeistiche,,? Notevole differenza tra le posizioni francesi e quelle inglesi - Pineau e la "carta segreta,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 26 — I colloqui franco-britannici, ai quali i due governi attribuiscono una capitale importanza nella attuale congiuntura politica, hanno avuto inizio questo pomeriggio all'Hotel Matignon, nel gabinetto privato del presidente del Consiglio francese, alla presenza dei ministri degli esteri Selwyn Lloyd e Pineau.

Eden, accompagnato dalla moglie e da Selwyn Lloyd, era arrivato alle 15,30 all'aeroporto di Bourget, dove erano ad attenderlo Christian Pineau, l'ambasciatore britannico a Parigi Sir Gladwyn Jebb ed una larga schiera di funzionari e rappresentanti del governo francese. Per la occasione — era la prima volta che Anthony Eden toccava il suolo francese in qualità di primo ministro — bandiere francesi e britanniche sventolavano sui pennoni che circondano il campo.

Dopo una rapida visita alla ambasciata, il corteo raggiungeva l'Hotel Matignon ed immediatamente avevano inizio i colloqui.

Al momento in cui scriviamo è naturalmente prematuro avanzare un qualsiasi giudizio sullo svolgimento e sugli sviluppi di questo incontro che oggi monopolizza — con la riunione preliminare del Consiglio di Sicurezza dell'ONU — l'attenzione di tutti gli osservatori politici.

Sul tappeto sta, prima di tutto, la questione di Suez e la necessità per i due paesi di coordinare la loro azione in vista del dibattito di fondo che dovrebbe aprirsi fra qualche tempo all'ONU.

A questo proposito, nonostante le molte dichiarazioni ufficiali, la posizione francese risulta in partenza leggermente diversa da quella britannica: la intransigenza espressa ieri da Pineau davanti alla commissione degli esteri, i suoi accenti spesso aggressivi e la sua ultima velata minaccia di un ricorso alle armi per risolvere la crisi di Suez, non trovano una entusiastica adesione da parte di Eden. D'altro canto i recenti tentennamenti britannici non sono fatti per dare a Mollet quella fiducia di cui ha estremo bisogno per rimontare la china.

Tuttavia — dopo lo scacco subito dalle due potenze nell'ultima conferenza londinese per la costituzione della compagnia degli utenti — Eden e Mollet sono costretti a non guardare tanto per il sottile, a tener da parte le vecchie discordie per darsi man forte a vicenda. Di qui la riaffermazione di una indistruttibile amicizia ed il tono generale dell'incontro odierno.

Sul terreno pratico, i quattro responsabili della politica franco-britannica hanno cominciato con l'esaminare quello che succederà in seno al Consiglio di Sicurezza a partire da oggi. Una decisione è già stata presa, quella di considerare il dibattito come l'«esposizione di una situazione» e non come una «controversia», il che permette alle parti in causa di partecipare al voto eventuale.

In linea di massima i due governi si sono trovati d'accordo per difendere e riaffermare il principio di internazionalizzazione del canale uscito dalla prima conferenza dei «18» mentre solo sfiorata, per oggi, è stata la tattica che Londra e Parigi osserveranno quando saranno note le reazioni di Nasser. A quanto si dice, tuttavia, le misure cosiddette «energiche» non sarebbero state escluse completamente.

Altro punto toccato nella giornata di oggi è stato quello di una eventuale adesione britannica ai piani europeistici. E' noto, a questo proposito, quale importanza attribuisca la Francia ad una partecipazione inglese all'Euratom, al mercato comune ed alla CECA. La crisi di Suez e la minaccia di una diminuzione dei rifornimenti di petrolio dal Medio oriente hanno certamente contribuito a modificare il sospettoso atteggiamento inglese verso la Europa dei sei. Inoltre la formazione di un blocco europeo comprendente l'Inghilterra potrebbe in un certo modo giocare con un peso ben diverso nello scacchiere internazionale.

Alle otto di questa sera, dopo brevi dichiarazioni alla stampa nel corso delle quali Pineau e Mollet hanno sottolineato l'andamento amichevole dei colloqui, il presidente del Consiglio francese ha presentato Eden alla televisione. Il premier britannico, sorridente, ha dichiarato che i colloqui odierni avevano riconfermato l'esistenza «di una intesa salda, sempre più salda, fra i due paesi e che l'inizio del lavoro comune era stato ottimo».

Questa sera Eden e Selwyn Lloyd sono ospiti del Quai d'Orsay e domattina alle undici i colloqui riprenderanno per concludersi, in serata con un comunicato ufficiale.

Sui piani franco-britannici per il dibattito all'ONU è mantenuto il più stretto riserbo; le due parti, tuttavia, sembrano puntare su qualche carta segreta che potrebbe, come afferma *Combat*, «modificare il corso degli avvenimenti».

Ma i circoli politici parigini, oggi, non si fanno soverchie illusioni, anche se l'aria rigida di Mollet e Pineau li conforti nella speranza che Nasser sia, prima o poi, ridotto al «redde rationem». Bidault, proprio ieri, mentre Pineau annunciava la sua carta segreta, sbottò a dire: «Sarà l'asso di picche». E la sua frase riassumeva a pennello uno stato d'animo sempre più diffuso fra quelli che sognavano la guerra lampo contro Nasser.

AUGUSTO PANCALDI

Ufficiale inglese ucciso a Nicosia

NICOSIA, 26 — Un ufficiale inglese è stato ucciso oggi mentre guidava la sua automobile in una parte periferica di Nicosia.

UN ATTO DI FAZIOSA DISCRIMINAZIONE

Il governo ha escluso la CGIL dalla conferenza sulle miniere

La segreteria della CGIL, riunitasi ieri, ha emesso un comunicato di protesta per la esclusione dei rappresentanti della CGIL dalla delegazione sindacale italiana che parteciperà, a Lussemburgo, alla conferenza sulla sicurezza nelle miniere.

«Questo atto di fazio a discriminazione — è detto nel comunicato — in occasione di una conferenza indetta, in conseguenza della catastrofe di Marcinelle, allo scopo di salvaguardare la vita dei lavoratori nelle miniere europee, è inammissibile e fa sorgere legittimi dubbi sulla volontà di affrontare risolutamente il problema della sicurezza nelle miniere.

«La Segreteria della CGIL aveva già espresso al governo italiano, unitamente alle altre organizzazioni sindacali, la sua protesta per la decisione del governo belga di escludere — con l'acquiescenza della ambasciata italiana a Bruxelles — i rappresentanti delle organizzazioni sindacali italiane dalla commissione di inchiesta sul disastro di Marcinelle.

«Con l'esclusione dei rappresentanti della CGIL dalla Conferenza di Lussemburgo il governo italiano si assume la grave responsabilità dell'eventuale insufficiente difesa dei lavoratori da pericoli mortali, quali sono stati messi in tragica luce dalla recente sciagura.

«La CGIL invita pertanto i lavoratori, tutte le organizzazioni sindacali e i parlamentari a far propria in tutte le sedi, questa protesta, affinchè in ogni iniziativa volta a difendere la vita dei lavoratori prevalga solo l'intento di evitare il ripetersi di avvenimenti tanto luttuosi, come quelli che con profonda commozione hanno suscitato in tutto il Paese».

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare la pubblicazione della « Pagina della Donna ». Ce ne scusiamo con le nostre lettrici ed i nostri lettori.

L'EGITTO HA VINTO LA BATTAGLIA DEL TRAFFICO

2548 navi sono passate in due mesi nel Canale

Trascorsi i primi giorni di emergenza, a Suez si respira aria di completa normalità — I piloti al lavoro toccano il centinaio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IL CAIRO, 26. — Sono rientrato ora da Porto Said. Dal rettifilo della autostrada che unisce Ismailia a Porto Said, ho visto il levarsi della luna e poi del sole illuminare di rosso il nastro di acqua del canale calmo e piano, in questa notte, non turbato da un soffio di vento. La sessantesima notte dalla nazionalizzazione. E le sole cose che richiamano ancora alla mente le febbrili giornate di queste otto settimane, sono i fari della nostra automobile con il riflesso azzurro appannato della loro luce oscurata e il profilo di una sentinella che appare e scompare rapido ai margini del canneto che costeggia il fossato di acqua dolce.

Anche nella torre di comando del porto, la atmosfera è cambiata. Lo «Allô, allô» del radio-telefono si è sentito solo due o tre volte: alla *Pilotine*, il grande rimorchiatore dove sono di base i piloti per il servizio all'interno del porto non si presentano ormai più situazioni di emergenza che richiedano un intervento o una decisione immediata. Dalla cabina a vetri ormai familiare vedo salpare la capo-convoglio nord-sud. E' la petroliera olandese *Esso Rotterdam*, pilotata da uno dei nuovi piloti egiziani diplomati nei giorni scorsi. Sono le una e trentacinque. Alle due e trentacinque esatte, parte l'ultima nave del convoglio, il *cargo greco Andromede*. E' la 2548 nave che attraversa il canale da quella sera del 26 luglio, quando ad Alessandria Nasser annunziava la nazionalizzazione del canale.

A sfogliare le statistiche nella sede della compagnia si troverebbe che di queste, 201 sono state navi italiane. Molte di esse in questi due mesi sono già rientrate nei nostri porti a pieno carico e sono ripassate una seconda volta attraverso il canale verso i porti del Golfo Persico e dell'Asia. Se avessero seguito la rotta del Capo di Buona Speranza, sarebbero ancora alla prima navigazione. Sempre su queste statistiche, si troverebbe ancora che questi ultimi dieci giorni, dopo la partenza dei piloti della vecchia compagnia, la media quotidiana dei piroscafi transitati dal canale è di 38 [illegible] che i nomi dei piloti impiegati nei convogli, [illegible] sempre più ogni giorno di più. E' oggi la notizia che trentatrè allievi piloti hanno superato gli esami e sono entrati nei quadri effettivi. Sono tutti nuovi piloti ingaggiati dopo la nazionalizzazione.

Anche il numero dei piloti stranieri che hanno superato l'esame di abilitazione comincia a crescere. Il nucleo dei nuovi piloti stranieri — [illegible] allievi — è formato da 15 sovietici, 15 jugoslavi, 13 polacchi, 17 greci. Contando i tedeschi, norvegesi, italiani si può arrivare alla cifra di ottanta. Si supererà il centinaio con l'arrivo di venti piloti americani — [illegible] sono 2 [illegible] cinque.

Quando lascio la torre di comando, alle tre del mattino, [illegible] Ben poco è rimasto della sensazione che ancora avevi, come vi entravi, cinque o sei giorni fa, di trovarti in una sorta di posizione strategica, in mezzo allo stato maggiore che conduceva e vinceva una grande battaglia: la battaglia per assicurare al mondo, con le sole forze di cui questo paese disponeva, la libertà di navigazione. Il capitano del porto non deve restare giorno e notte senza un attimo di respiro al posto di combattimento. Ha ripreso l'orario d'ufficio, e l'aspetto di quello che in realtà è, cioè un ufficio preciso, tecnico, con una regolare *routine* quotidiana, ha ripreso anche la torre di comando del porto. Come ogni notte sotto di noi scintillano mille luci e una striscia di punti rossi gialli e verdi segna il passaggio obbligato delle boe sino a perdersi all'infinito. Lontano, nella penisola del Sinai, lampeggiano i fuochi delle tende.

Forse sarà l'ultima volta che monto su questa torre, l'ultima volta che vedrò le luci di Porto Said e le navi imboccare lente il passaggio che conduce a un altro continente. L'ultima volta, se tutto andrà come questi uomini che al canale hanno legato il loro destino, sperano. Questi uomini che ho visto al lavoro, quando il loro lavoro non significava soltanto il passaggio di una petroliera all'ora stabilita, ma forse il successo o la sconfitta di un popolo che vuole conquistarsi la propria indipendenza. Uomini molto diversi gli uni dagli altri, ufficiali e civili, piloti che arrivano a guadagnare 500 lire egiziane al mese e scaricatori che guadagnano poche piastre.

PAOLO PESCETTI

CONCLUSA A NEW YORK LA DEPOSIZIONE DEL TERZO UFFICIALE DELLA NAVE SVEDESE

Nel momento della collisione con l'"Andrea Doria,, non c'era nessuno sulla plancia dello "Stockholm,,

Dopo aver ordinato una virata a destra, a meno di un miglio dal transatlantico italiano, il capitano Johansen abbandonò il suo posto per rispondere al telefono

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 26. — *E' terminata alla Corte distrettuale di New York la deposizione del primo dei ventinove testi chiamati a rivelare la verità sulla collisione navale del 26 luglio scorso, a seguito della quale il transatlantico italiano Andrea Doria affondò al largo dell'isola di Nantuckett, mentre si dirigeva verso il porto di New York: il capitano Ernest Carstens Johansen, di 26 anni, terzo ufficiale della nave svedese Stockholm, entrata in collisione con il Doria.*

Johansen ha tenuto il banco dei testimoni durante sei udienze. Egli aveva il comando della nave nel momento della sciagura, e perciò la sua deposizione è stata la prima, e sarà seguita da quella del comandante della nave italiana, Piero Calamai. Dopo le dichiarazioni da lui rese durante la prima udienza, il 19 settembre, il capitano Johansen è stato sottoposto a un interrogatorio stringente e polemico dall'avvocato della società Italia, armatrice dell'Andrea Doria, Underwood uno specialista del ramo, che ha posto al teste sottili questioni tecniche, riuscendo non di rado a imbarazzarlo e ad ottenerne risposte contraddittorie o imprecise. Successivamente, nella giornata di oggi, egli è stato interrogato dall'avvocato Mattison, rappresentante degli interessi connessi con il carico dell'Andrea Doria.

Dalle risposte di Johansen appare che la linea di difesa scelta dagli svedesi sia fondata sulla circostanza che lo Stockholm investì l'Andrea Doria, di prua, sulla fiancata destra. Il teste ha sostenuto che fin dal principio, cioè dal momento in cui egli avvistò la nave italiana a una distanza di dieci o dodici miglia (anche questo punto è controverso), essa si sarebbe trovata a sinistra rispetto allo Stockholm. Come è noto, subito dopo la sciagura il capitano Calamai affermò invece che inizialmente l'Andrea Doria era a destra della nave svedese. La circostanza, che rimane dubbia, è fondamentale perchè a quella delle due navi, che si fosse trovata sulla sinistra, incombeva l'obbligo di dare acqua all'altra. Ma nel caso in questione non sarà forse facile venire a capo della posizione effettiva, perchè in realtà i due transatlantici procedevano in senso inverso, provenendo lo Stockholm dal porto di New York, al quale l'Andrea Doria si appressava. La definizione di destra o sinistra si riferisce quindi alla lieve angolazione che ciascuna d'esse poteva avere rispetto alla linea retta rappresentata dalla rotta teorica, quella che entrambe dovevano percorrere in senso opposto.

NEW YORK — Il comandante della «Stockholm» accompagna il terzo ufficiale Johansen all'uscita del Tribunale

Dalla deposizione del capitano svedese è emerso comunque con chiarezza che, giunto alla distanza di poco meno di due miglia dall'Andrea Doria, egli ordinò al timoniere dello Stockholm di virare a destra, ritenendo che la nave italiana si trovasse alla sua sinistra. Accadde però, contemporaneamente che l'Andrea Doria virasse a sinistra, cioè dalla stessa parte poichè le due navi procedevano come abbiamo detto in senso contrario avendo valutato che la nave svedese avanzasse in modo da tagliarle la rotta. A questo punto il teste ha fatto due ammissioni veramente gravi: 1) egli, dopo aver ordinato la manovra, a distanza ravvicinata dall'Andrea Doria, non la seguì direttamente dalla plancia, ma si allontanò per rispondere al telefono; 2) ciò gli impedì anche di intendere i segnali acustici con cui il transatlantico italiano annunciava la propria virata.

Si trattava di secondi. Si consideri, infatti che solo nove minuti trascorsero dal primo avvistamento dell'Andrea Doria, fatto sul quadro radar alle 23, e il momento dell'urto terribile. Virando entrambe dallo stesso lato, le due navi si scontrarono, e in quel momento sulla plancia dello Stockholm non c'era nessun ufficiale.

Altra grave ammissione del capitano Johansen è quella, che egli non dette nessun avvertimento acustico della manovra che aveva deciso di compiere, e in seguito alla quale si produsse il disastro. A giustificazione del suo operato, il giovane ufficiale ha sostenuto che, prima di impartire l'ordine della virata egli aveva visto l'Andrea Doria virare in senso inverso, cioè sulla propria destra, circostanza negata dal comando italiano. Johansen afferma infatti che le luci dell'albero di maestra del transatlantico italiano erano «aperte», trovandosi a destra quella inferiore. Successivamente egli vide anche il fanale rosso che contrassegna il lato sinistro di ogni nave in navigazione. Tutto ciò però non significa necessariamente che la nave stesse compiendo una virata a sinistra, ma può indicare anche che, seguendo la sua rotta, essa mostrasse obliquamente il fianco sinistro allo Stockholm.

In conclusione, la deposizione di Johansen non si può dire che abbia giovato alla posizione degli armatori svedesi, tanto più che agli elementi sopra detti se ne aggiungono altri minori: il cattivo comportamento del timoniere dello Stockholm, Peter Larsen, denunciato dal teste; il fatto che il transatlantico svedese navigasse 19 miglia a nord della rotta prescritta dall'«U. S. Coast and Geodetic Survey», rotta non obbligatoria ma preferibile; infine, la circostanza che il giovane Johansen avesse contravvenuto all'ordine del suo capitano, il quale — andandosene a dormire — gli aveva detto di chiamarlo se fosse sopravvenuta la nebbia. Il teste in principio ha negato che vi fosse nebbia, ma ha poi dovuto ammettere che il ritardo nell'avvistamento del Doria fosse dovuto alla presenza di un banco di nebbia sulla rotta della nave italiana.

Questi ultimi elementi sono stati approfonditi oggi dall'avvocato Mattison, il quale ha anche potuto stabilire che lo Stockholm è fornito di una apparecchiatura radar antiquata e inefficiente, e che è gestito con criteri di stretta economia, in contrasto con la sicurezza della navigazione.

Un sottocomitato della Commissione della Camera dei rappresentanti per la marina mercantile e la pesca, incaricata, dopo la collisione tra l'Andrea Doria e lo Stockholm, di controllare la sicurezza delle navi straniere, ha oggi ispezionato la nave italiana Cristoforo Colombo, gemella dell'Andrea Doria.

Il controllo era stato ordinato dalla Camera sul presupposto che oltre 4 compagnie di navigazione straniere trasportano l'85 per cento dei passeggeri da e per gli Stati Uniti.

I membri del Comitato hanno visitato con particolare attenzione quella parte della Cristoforo Colombo che corrisponde a quella dell'Andrea Doria danneggiata dalla collisione con lo Stockholm.

DICK STEWART

Difficile tregua a New York tra bande di giovani delinquenti

Una guerra sanguinosa fra le organizzazioni dei «Dragons» e degli «Enchanters» evitata di misura con singolari sistemi

NEW YORK, 26. — Un nuovo e molto discusso metodo per porre termine alla guerra tra le bande di minorenni è stato sperimentato nell'East Side di New York, ove le bande pullulano. La [illegible], che è appoggiata da preti, assistenti sociali e gruppi di [illegible] e per contro [illegible] osteggiata dalla polizia, attraverso contatti con esponenti delle bande, delle gite in torpedone, atte a tenere lontani i giovani dell'una da quelli dell'altra. L'espediente, del tutto provvisorio, ha dato risultati positivi e si è giunti così ad una «tregua» concordata tra le parti. E' difficile dire quanto questa durerà. «Stiamo cercando di mantenerla» dicono i promotori.

L'idea nacque un paio di mesi fa dopo una sparatoria. Era molto caldo ed afoso nell'affollatissimo East Side di New York, il grande calderone che ha prodotto tra i peggiori delinquenti e tra i più grandi uomini della storia americana.

Michael Schoenberg, un ragazzo tranquillo, che qualche tempo prima aveva cercato di arruolarsi, ed il suo amico William Vasquez (detto «Mosè») erano andati a visitare un comune amico, William Outlaw. Tutti e tre i giovani hanno 17 anni. Vasquez è membro della banda degli *Enchanters* ed Outlaw [illegible] vive nel territorio dominato dalla banda dei *Dragons*, poco distante dalla casa di Schoenberg.

Allorchè i due ragazzi si [illegible] alla casa di Outlaw, una dozzina di membri della banda dei *Dragons* che passeggiavano insieme, li avvertirono a non entrare nella loro zona. La parola fece il giro della banda dei *Dragons* e degli *Enchanters*. Uno dei capi della banda dei *Dragons*, John Rodriguez (detto «Red»), disse più tardi che credeva che quelli della banda degli *Enchanters* fossero venuti per [illegible]. Ne seguì una sparatoria in cui Michael Schoenberg venne gravemente ferito. Le due bande fuggirono.

Si sparse allora la voce che vi sarebbe stata una guerra [illegible] tra le due bande e i relativi alleati in [illegible] la città. La polizia [illegible] coltelli [illegible] chiavi inglesi, mazze. La tensione era molto acuta.

Al fine di dissiparla, alcune organizzazioni cittadine decisero di promuovere, attraverso contatti con esponenti delle bande, [illegible]

Gli studenti romani hanno lasciato Mosca

MOSCA, 26 — La delegazione degli studenti universitari romani guidata da Marcello Alessi ha lasciato ieri Mosca dopo aver trascorso due settimane nell'Unione Sovietica dietro invito del Consiglio degli studenti.

Gli ospiti hanno osservato la vita degli studenti sovietici, hanno assistito a lezioni ed a esperimenti di laboratorio nelle università di Mosca e di Leningrado, ed hanno visitato l'istituto di arte teatrale «Lunaciarski». Essi hanno pure visitato le officine automobilistiche «Likhacev» di Mosca, la centrale elettrica atomica e un colcos nella regione di Mosca.

Alla vigilia della loro partenza, il 24 settembre, gli studenti italiani hanno dato una conferenza stampa.

Finalmente la verità! (del "Giorno,,)

Gli onesti [illegible] del «Giorno» erano ambiziosi, degni e [illegible]. Nel suo primo numero, l'editore e il direttore, con prosa austera ma moderna, avevano lanciato la loro promessa con sentenziosa sicurezza. «La fonte, il numero, la serietà del materiale informativo è essenziale per la vita di una democrazia — *affermavano nell'editoriale di presentazione* — In questo senso noi crediamo di portare un contributo sincero ed imparziale alla vita della democrazia italiana». *Rispondendo «alla richiesta ansiosa di supposti milioni di lettori», i due artefici chiarivano, in grosse lettere nere, che il giornale avrebbe avuto un atteggiamento particolare. Quale?* «L'ONESTA RICERCA E LA DIFESA COSTANTE DELLA VERITA'».

Pochi mesi sono passati da quel sabato, 21 Aprile, in cui fu così presentata la sostanza del messaggio che il «Giorno» avrebbe portato ogni dì agli italiani. In pochi mesi la tecnica della «verità» del «Giorno» s'è rafforzata, le sue fonti sono divenute sempre più di primo mano. Da ieri la verità ci è raccontata: il «Giorno» ha assunto proporzioni di Rivelazione, tali da mettere in crisi ogni coscienza. Intervenendo infatti nella spiegazione delle scaturigini della crisi di Suez il «Giorno» ha scritto: «I 15 piloti che la Russia ha messo a disposizione di Nasser sarebbero degli specialisti nel sabotaggio delle vie d'acqua di importanza internazionale. A questo compito sarebbero stati addestrati in Russia sin dal 1928, sui fiumi e corsi d'acqua artificiali della Siberia in cui i sovietici hanno ricostruito alla perfezione i canali di Panama e di Suez, ed altri passaggi marittimi. Di conseguenza i «piloti» prestati a Nasser conoscerebbero i fondali, le anse, le curve, i luoghi del Canale di Suez come le proprie tasche». Il «Giorno» aggiunge che l'«idea» del generale Takacevskij [illegible] vista di una rivoluzione comunista mondiale».

Non abbiamo nessun motivo, evidentemente, per dubitare della assoluta verità delle «fonti» e delle «informazioni» del «Giorno». Il messaggio direttoriale-editoriale del 21 aprile, parlava chiaro. Se allora le cose stanno così, non si ha diritto di rimanere indifferenti, e bisogna incitare il «Giorno» ad andare avanti per questa strada. Siamo sicuri infatti che se il «Giorno» cercherà, troverà ancora altre notizie, e noi le vogliamo, perchè noi non vorremmo un giorno destarci e sapere, così all'improvviso, che i russi hanno ricostruito anche le Alpi. Come facciamo noi in tempo a provvedere? Bisogna saperlo prima, e bisogna che il governo intervenga subito a tutela degli interessi della difesa. Chi ci dice infatti che i russi, oltrechè Suez, Panama e gli altri canali, che sono una bazzecola in [illegible], non abbiano ricostruito anche Roma, Milano, Washington, Parigi, Londra? Il «Giorno» è un giornale serio, [illegible] da «contributo». Contribuisca dunque ancora, non si [illegible] il diritto di lanciare il sasso e nascondere la mano. La verità esige che si sappia come stanno le cose, e il «Giorno» non deve lasciarci così, sospesi, a soffrire. La sua responsabilità è grande, ma diverrebbe [illegible] il giorno in cui sapessimo che siamo stati tenuti all'oscuro del fatto che ormai a Mosca esistono le copie del Colosseo, del Duomo di Milano, della Borsa e del Quarticciolo. Chissà forse l'estro infernale dei sovietici ormai avrà raggiunto proporzioni tali che ci sarà anche una copia fedele del direttore del «Giorno». Bisogna appurarlo anche se si dovesse mettere a soqquadro tutti i giardini zoologici della Siberia.

Un'americana partorisce in un polmone d'acciaio

WAUSAU (Wisconsin), 26. — Una donna di 33 anni, che per una grave forma di poliomielite non può rimanere fuori del «polmone d'acciaio» più di due minuti di seguito, ha dato alla luce lunedì scorso un bambino del peso di due chili e mezzo.

Il parto si è svolto felicemente. La puerpera, signora Kosterman, era entrata in ospedale l'11 agosto, in seguito all'attacco di paralisi. Due giorni dopo le avevano applicato un polmone d'acciaio in forma speciale, a calotta, che si adatta sulla testa e che copre la parte superiore del corpo. Da allora la signora si trova in queste condizioni.

Il bambino, nato con tre settimane di anticipo, è stato messo in una incubatrice e si trova in buone condizioni.

PIETRO INGRAO direttore
Aniello Coppola vice dir. resp.
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4603 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipogr. UESISA Via IV Novembre 149 - Roma